

David Ballerini
UNA RIVOLUZIONE NEL MODO DI FARE CINEMA
Edizioni Falsopiano, Alessandria, 1999.

Non crediamo esista un libro, salvo che specificatamente per le macchine da presa, che tratti di un altro attrezzo tecnico per il cinema o la televisione, con la precisione, la meticolosità e la globalità di questa opera prima di David Ballerini 'Una rivoluzione nel modo di fare cinema', completamente dedicato alla 'steadicam', il supporto per macchine da presa ormai universalmente noto. Il volume è scritto in modo piano e scorre con un linguaggio tecnico che anche i non tecnici possono capire.

Lo steadicam (come si diceva giustamente in Italiano una volta), o la steadicam (come sembra si dica ora), è un supporto meccanico che serve a reggere la cinepresa o la telecamera mentre l'operatore si sposta, senza tuttavia far avvertire gli urti o i sobbalzi dovuti all'imperfetto muoversi dell'uomo.

Ballerini fa la storia di questo apparecchio confortato da dichiarazioni dell'inventore dello steadicam, Garrett Brown, e con interventi di Larry McConkey e Jim Muro, oltre che da un'intervista inedita di Ted Churchill, tutti "steadicamisti".

Ne scaturisce così un volume di 280 pagine corredate da due blocchi di immagini didascaliche, che rendono ancor più facile la conoscenza di questo meraviglioso strumento cine-televisivo.

Ma Ballerini non si accontenta di spiegare come lo steadicam sia fatto, come si sia trasformato nello strumento sofisticato dei giorni nostri, ma ne illustra il comportamento nelle varie occasioni di ripresa, ne narra la storia delle scoperte in campo espressivo e spettacolare che si sono affacciate alla ribalta dei vari autori e dei vari 'indossatori' di steadicam.

La storia prende l'avvio con le prime esperienze e intuizioni di Garrett Brown, con i suoi primi incontri con Ed Di Giulio e la Cinema Products di Los Angeles. Coi successi e con le difficoltà a portare avanti un discorso tecnico, poco compreso dagli altri e, d'altro canto, soggetto ai catturatori di idee e di innovazioni.

Interessante in proposito l'intromissione di Robert Gottshalk, presidente della Panavision !

Così, partendo da 'Bound of Glory' del 1976, quando lo steadicam era soltanto un prototipo pieno degli inevitabili difetti, si passa ai vari film che ciascuno per suo conto hanno dato luogo ai progressi soprattutto in senso espressivo, fino all'apice dei film di Stanley Kubrick, da 'Clockwork orange' a 'Barry Lyndon', a 'The Shining', dove tutto il mondo si rese perfettamente conto che lo steadicam non era soltanto un apparecchio per scartare carrelli e cavalletti, ma un mezzo per raffinare il linguaggio cinematografico, come a suo tempo lo furono il montaggio, il colore, il suono e lo stesso trasfocatore. L'invenzione nelle riprese all'Overlook Hotel difficilmente sarà superata da altre simili nella storia della tecnica cinematografica.

Dice Garrett Brown: 'Lo steadicam fu concepita come "macchina per correre", da usarsi in terreni accidentati, ma dopo il suo debutto cinematografico nel 1975, capimmo che ne avevamo sottovalutato le potenzialità'.

In tal modo si vengono a descrivere le tecniche del 'pedinamento', delle 'panoramiche a 360°', si parla della 'soggettiva', della 'caratterizzazione', del 'low-mode', fino al 'piano sequenza'... una vera rivoluzione scatenata dalla steadicam e dai registi che l'hanno adottato. Un risvolto a parte Ballerini dedica all'utilizzazione per la prima volta dell'apparecchio da una troupe italiana, quando il direttore della fotografia Franco Di Giacomo e l'operatore Gianfranco Transunto, si recarono in Austria per scoprire le effettive proprietà di questo oggetto misterioso, del nuovo mezzo ancora sconosciuto. 'Sahara-cross' risultò un capolavoro proprio perché l'intuizione di Tonino Valeri, il regista, seppe sfruttare il nuovo supporto in tutte le sue possibilità espressive, trasformando i principi tradizionali della ripresa e creando un dinamismo nelle sequenze prima ignorato. Per questo 'Una rivoluzione nel modo di fare cinema' non è soltanto un testo didattico rivolto ai tecnici della ripresa, ma anche e soprattutto un libro di sintassi che si rivolge ai registi. D'ora in poi essi non potranno a meno di scorrerlo per scoprire tutte le possibilità e le forme linguistiche loro concesse dall'uso del nuovo apparecchio.

La descrizione delle fatiche, delle ricerche, degli stratagemmi tecnici escogitati soltanto per realizzare 'The Shining' sono un'istruzione a sé per l'operatore e un fattore di meditazione e progetto futuro per gli autori di film.

Il testo si occupa anche della didattica, di come i vari operatori docenti si siano e si dedichino ad insegnare l'uso della macchina, ora che essa non è più un oggetto misterioso, ma uno strumento ben rifinito e a disposizione di tutti. Si viene quindi a parlare di Ted Churchill, di McConkey, di altri indossatori di steadicam, delle loro esperienze, delle loro paure e sensazioni.

Prima di concludere, David Ballerini si interpella anche sul come lo steadicam gravi sulla recitazione degli attori quando messi a confronto col nuovo mezzo meccanico.

Quindi la chiusura, con una dichiarazione stupefacente e propiziatoria: 'La steadicam è ancora nella sua fase nascente'.